

MONDO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Gli eserciti di Russia e Stati Uniti continuano a sfidarsi in esercitazioni sempre più minacciose, ma la vera guerra è quella economica. Ieri l'Ucraina ha raggiunto l'accordo con il Fondo monetario internazionale per prestiti tra i 14 e 18 miliardi di dollari, mentre a Mosca si inizia a fare i conti con la fuga di capitali seguita all'isolamento internazionale: sistema di pagamenti bloccato e probabile recessione. Sono le prime conseguenze della strategia annunciata dal presidente americano Barack Obama, determinato a «far pagare i costi» alla Russia per la sua annessione della Crimea. L'Assemblea Onu ieri ha condannato come illegale il referendum sulla secessione della Crimea. Ma ora l'obiettivo nelle cancellerie occidentali è soprattutto dissuadere Mosca dall'invadere altre regioni.

«Circa centomila soldati stazionano alla frontiera ucraina - ha lanciato l'allarme il presidente del Consiglio di sicurezza nazionale ucraino, Andriy Parubiy - sono pronti a colpire da diverse settimane». L'aeronautica militare russa ha anche annunciato esercitazioni con i caccia Sukhoi-25Sm3 per simulazioni di lanci di bombe e missili aria-superficie. Gli Stati Uniti hanno risposto nei giorni scorsi dislocando i propri caccia nei Paesi Baltici e dando ordine ai sottomarini che navigano a 150 metri sotto il ghiaccio del Circolo polare artico di simulare un attacco con siluri contro eventuali sottomarini russi classe Akula.

Il vero siluro però è quello arrivato sulla scrivania del ministro dell'Economia russo Alexei Ulyukayev, che ieri ha ammesso che alla fine dell'anno l'ammontare dei capitali fuggiti all'estero per timore delle sanzioni arriverà a circa 100 miliardi di dollari. Un brutto colpo per l'economia del Paese che prima della crisi ucraina prevedeva una crescita del Prodotto interno lordo del 2,5%. Ora, ha detto Ulyukayev, «stimiamo che la crescita economica rallenterà allo 0,6%». Secondo la Banca Mondiale invece la Russia andrà in recessione con una contrazione del Pil dell'1,8%. Ieri il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato che per rispondere alle restrizioni sulle banche da parte di Visa e Mastercard, i due circuiti di pagamenti più grandi del mondo, il Cremlino svilupperà un siste-

...

Per la Banca mondiale Mosca pagherà la crisi con una contrazione del Pil dell'1,8 per cento

Arrivano i fondi del Fmi Timoshenko si candida

● Piano di aiuti fino a 18 miliardi di dollari il premier Yatseniuk: «Siamo sull'orlo della bancarotta» ● Effetto sanzioni contro Mosca Putin: «Creeremo una nostra carta Visa»



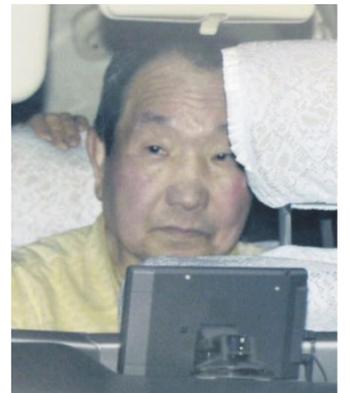
Timoshenko ora guarda alle presidenziali FOTO DI OGIRENKO/REUTERS

ma proprio di pagamenti con carta di credito.

Ma non è solo la Russia a pagare il prezzo della crisi diplomatica. Ieri il premier ucraino Arseniy Yatseniuk ha spiegato al parlamento di Kiev che il Paese «è sull'orlo della bancarotta economica e finanziaria». La mancata attuazione delle riforme chieste dal Fmi potrebbe far crollare il Pil del 10% entro la fine dell'anno, ha ammonito Yatseniuk. Per questo il premier si accinge ad adottare misure altamente impopolari, come l'aumento del 50% del prezzo del gas a partire dal primo maggio. In un comunicato il Fmi ha spiegato che l'elemento chiave del programma sarà la riforma del gigante energetico Naftogaz, che importa gas dalla russa Gazprom e il cui amministratore delegato è stato arrestato per corruzione la scorsa settimana.

In cambio il via libera del Fondo monetario internazionale agli aiuti sbloccherà anche i soldi dell'Unione europea, che ha promesso altri 11 miliardi di euro. In totale si calcola che l'Ucraina dovrebbe ricevere 27 miliardi di dollari dalla comunità internazionale. Il problema principale resta la stabilità politica del Paese, che ha un governo provvisorio a cui partecipano diversi partiti di estrema destra. Il momento chiave per il futuro dell'Ucraina saranno le elezioni presidenziali anticipate del 25 maggio, strappate all'ex presidente Viktor Yanukovich dopo tre mesi di sanguinose proteste.

Ieri ha annunciato ufficialmente la candidatura l'ex premier Yulia Tymoshenko, scarcerata lo scorso febbraio dopo la controversa condanna nel 2011. La 53enne, ex leader della «rivoluzione arancione» del 2004, nei giorni scorsi era finita sulle prime pagine per un'intercettazione telefonica in cui auspicava di uccidere tutti i russi in Ucraina. L'audio era originale ma è stato rimontato ad arte, ha smentito lei. Parlando in una conferenza stampa senza la treccia a corona che l'ha resa un'icona, Tymoshenko ha promesso la linea dura contro la Russia. «Penso che il livello di aggressione del Cremlino non può essere affrontato con dei negoziati con l'Ucraina - ha detto - può essere risolto solo con negoziati diretti dei leader mondiali con Putin».



Iwao Hakamada FOTO REUTERS

Tokyo, l'appello dopo 48 anni nel braccio della morte

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Quasi mezzo secolo passato in prigione con una condanna a morte sulla testa. Così ha vissuto in Giappone Iwao Hakamada. L'ex pugile professionista, 78 anni, era stato condannato nel 1966 per l'omicidio di una famiglia, ma aveva sempre affermato che gli investigatori avevano falsificato delle prove. Ora, la corte distrettuale di Shizuoka ha disposto il suo rilascio, ordinando un nuovo processo del caso di omicidio.

Dei 48 anni che Hakamada ha trascorso in prigione 45 li ha passati nel braccio della morte, diventando così secondo il Guinness dei primati il detenuto che ha trascorso più tempo come condannato a morte del mondo.

Hakamada era stato condannato a morte nel 1966, ma la sua pena non è stata eseguita a causa della lentezza dei processi di appello. Ci sono voluti infatti 27 anni prima che la Suprema corte negasse il suo primo appello per un nuovo processo. L'uomo ha depositato un secondo appello nel 2008, e il tribunale solo ieri ha deciso di accoglierlo.

PROVE CONTRAFFATTE

Secondo la corte distrettuale di Shizuoka le analisi del Dna ottenute dagli avvocati del ricorrente suggeriscono che gli investigatori abbiano veramente contraffatto le prove. Il tribunale ha deciso così per ricominciare tutto da capo.

Hakamada diventa così il sesto condannato a morte nella storia del Paese a ottenere un nuovo processo dal dopoguerra. Quattro degli altri prigionieri sono stati assolti nel corso dei nuovi procedimenti, mentre il quinto caso è ancora in sospeso. La decisione ha suscitato molte polemiche in Giappone e ha fatto tornare al centro dell'attenzione gli interrogatori a porte chiuse spesso criticati nel Paese.

L'uomo era stato riconosciuto colpevole di aver ucciso un manager di un'azienda, la moglie e i due figli e di aver dato fuoco alla loro casa, dove lui era un dipendente. Hakamada ha sempre respinto le accuse pur avendo firmato alcune ammissioni dopo un interrogatorio a porte chiuse, ma a suo dire era stato costretto dai poliziotti a fare ammissioni di fatto estorte.

Un comitato di sostegno e l'associazione degli avvocati giapponesi chiedevano da tempo una revisione del processo. Nel frattempo, la sorella Hideko, ormai ottuagenaria, continua da 48 anni a fargli visita in prigione, anche se il fratello minore si rifiuta di vederla da tre anni.

Dopo l'esecuzione di due prigionieri nel dicembre scorso, restano 129 condannati nel braccio della morte in Giappone, secondo il ministero della Giustizia.

Erdogan rilancia: stavolta chiude YouTube

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Erdogan si gioca tutto. A tre giorni dalle elezioni amministrative in Turchia e dopo aver staccato la spina a Twitter il suo governo, tramite l'Autorità per le telecomunicazioni (Tib), ha colpito YouTube, adottando in questo caso «misure amministrative». Il premier turco accusa i social network di essere strumento di un complotto contro il suo governo dopo che su YouTube, spesso rilanciati da Twitter, sono apparsi video e audio di telefonate sue con il figlio e di suoi ministri con altri interlocutori che rivelavano casi di presunta corruzione.

Il governo ha informato ufficialmente di aver bloccato il social network legato a Google non per la diffusione delle intercettazioni, ma per alcuni audio, «manipolati», che minacciano la sicurezza nazionale. Il divieto è stato ordinato alcune ore dopo che sul sito web sono filtrate le registrazioni di una conversazione tra il capo dei servizi segreti Hakan Fidan, il presidente della Repubblica Abdullah Gul e funzionari delle forze armate dove si parla di un piano per alzare la tensione con la Siria provocando un conflitto armato. Ankara si è detta pronta a rimuovere il blocco se questi file saranno rimossi da YouTube. Erdogan ha definito «maligna»

la diffusione delle conversazioni. Proprio tre giorni fa era avvenuto l'abbattimento di un Mig 23 siriano da parte di due F-16 turchi, dopo che il velivolo di Assad con un altro aveva sconfinato nello spazio aereo di Ankara. «Loro hanno addirittura fatto filtrare il contenuto di un incontro sulla sicurezza nazionale. Questo è maligno, questo è disonesto... Chi state servendo intercettando e diffondendo l'audio di così im-

portanti meeting?», ha concluso Erdogan davanti a una folla di sostenitori a Diyarbakir.

Sicurezza nazionale o meno, la mossa di Erdogan intensificherà sicuramente le pesanti critiche a pochi giorni da elezioni. In più occasioni, il premier aveva ribadito che YouTube sarebbe stato bloccato a meno che non si fosse attenuto alle leggi di Ankara. Non è la prima volta, tra l'altro, che YouTube è

censurato in Turchia: era già accaduto tra il 2007 e il 2010.

VOTO CRUCIALE

Domenica più di 50 milioni di cittadini voteranno per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali. Saranno quelle per Istanbul, Ankara e Smirne le sfide chiave. Le consultazioni rappresentano un referendum per Erdogan travolto dalle accuse di corruzione. La maggior parte dei sondaggi danno gli indecisi al 20%. Il risultato del voto si potrebbe così discostare di molto dalle previsioni. Per il premier sarebbe una vittoria un risultato superiore al 38,8% dei consensi, la percentuale raccolta dal suo partito alle amministrative del 2009, ma secondo gli istituti di ricerca il recente scandalo e il blocco di Twitter e YouTube potrebbero costare al Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp) più del 10% dei voti a livello nazionale. Alcuni sondaggi danno il principale movimento d'opposizione, il Partito repubblicano del popolo (Chp), avanti di due punti.

Una delle sfide più importanti è quella per Ankara, il cui sindaco governa da oltre 20 anni. L'opposizione ha schierato un candidato unico e i più esperti analisti scrivono che «se il sindaco Gokcek perde Ankara, potrebbe essere l'inizio della fine anche per Erdogan».

FRANCIA

Hollande-Gayet privacy violata, Closer pagherà

La rivista Closer è stata condannata a pagare 15.000 euro a Julie Gayet come risarcimento per violazione della privacy, a causa della pubblicazione delle fotografie che avevano svelato al mondo la sua relazione con il presidente francese Francois Hollande.

Gayet aveva chiesto un risarcimento di 50.000 euro. La corte di Nanterre ha anche ordinato alla rivista di pubblicare la sentenza in prima pagina.

Il 10 gennaio scorso Closer era uscito in edicola con gli scatti che

immortalavano il capo dello Stato e Gayet all'ingresso di un palazzo parigino, a un centinaio di metri dall'Eliseo. Il presidente era stato fotografato al suo arrivo in scooter, accompagnato da una guardia del corpo e con un casco integrale che tuttavia non riusciva a celarne l'identità.

Oltre alla rottura della relazione tra Hollande e Valerie Trierweiler, lo scandalo provocato dalla pubblicazione ha aperto un dibattito sul ruolo della première dame in Francia.